



Il grido dei poveri



Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre; **Redattrice:** Mariella Dipaola. **Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996 - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita.**
E-mail: sarvodaya@libero.it Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf sul sito internet www.ilgridodeipoveri.org

UN REPORTAGE DI ALDO CAZZULLO RACCONTA I PARADOSSI
E LE VOLGARITÀ DI UNA MERCIFICAZIONE SENZA LIMITI

Italia senz' anima, smarrita negli outlet

Tra animali esotici e riti esoterici, le nuove piazze sono i «non luoghi» del consumo.

Stella Gian Antonio

Avete mai fatto un regalo di Natale al cane? Se la domanda vi appare insensata e forse un po' idiota, non conoscete l'Italia di oggi. **C'è un sacco di gente, infatti, che fa regali di Natale al cane.** Per l'esattezza, il 57 per cento. Per non dire di quanti, aboliti i vecchi nomi come Bobi o Fido e scartati via via quelli suggeriti dai siti Internet specializzati (ce n'è uno che si vanta di poterne suggerire oltre 10 mila, da Aaron a Zoemi), hanno chiamato la loro amatissima bestiola Mario, Roberta, Giovanni o Emma. Sono o non sono come figli? «Gigliola: a cuccia!». Intendiamoci, questo rapporto con gli animali non è una assoluta novità. Resta indimenticabile, anni fa, una lettera alla Stampa di un certo Cesare Pierbattisti che, a prezioso cesello di una progressiva deriva che vedeva i connazionali acquistare creature sempre più esotiche, dall'anaconda alla tarantola, lanciava un appello alle anime buone: «Chi vuole il mio caimano?». Il suo Ippolito, diceva, aveva un carattere che lo amareggiava: «Fra l'altro non è neanche di compagnia». «E perché mai un cocodrillo dovrebbe essere di compagnia?», gli chiesero. E lui:

«Tutti gli animali possono diventarlo. Tutti si affezionano al padrone o a chi dà loro da mangiare. Ippolito no. Lui è una specie di macchina primitiva. Concepita esclusivamente per divorare. Mi viene incontro soltanto quando capisce che è ora di pranzo». **Non è il solo, a badare soprattutto alla pancia.** Anzi, a leggere il nuovo libro di Aldo Cazzullo, **Outlet Italia. Viaggio nel paese in svendita**, viene in mente un aneddoto che racconta Giancarlo Ligabue, grande imprenditore del catering, insaziabile divoratore di cultura e protagonista di decine e decine di spedizioni in giro per il mondo, per conto di varie università del pianeta e del National Geo-

graphic. Un giorno, mentre si inoltrava nella jungla amazzonica coi suoi collaboratori e un **gruppo di portatori indios, questi ultimi si fermarono di colpo.** «Cosa c'è?», chiese al capo, «Qualcuno si è fatto male? Siete stanchi? Volete più soldi?». «No, señor», gli rispose l'indio, «**ma camminavamo troppo veloci e le nostre anime non riuscivano a starci dietro.**». Ecco, l'Italia che descrive Cazzullo è questa. **Un Paese che, arricchito troppo in fretta dopo secoli di povertà, pare avere perso per strada l'anima.** «Compratevi una nuova», risponderebbero certi protagonisti del reportage dell'inviato del Corriere. E declamerebbero le meraviglie dello scaffale traboccante di nuove religioni, nuovi profeti, nuove sette: «L'Enciclopedia delle religioni in Italia, pubblicata nel 2001 da Elledici, ha tentato un catalogo dei culti e delle sette, ed è arrivata alla considerevole cifra di tredicimila». Roba buona e a buon mercato, direbbe la pubblicità. **Così che ognuno possa scegliersi un dio, un mes-**

sia, una regola su misura. Non gli piacciono più? Butta via tutto e ne prova altri. L'immagine che esce dal libro è quella di un Paese sempre più incapace di riconoscere se stesso e sempre più ruotante intorno alle nuove, impersonali ed enormi agorà: gli outlet. Vale a dire i centri commerciali riverniciati da un nuovo nome, che «suona straniero, quindi accattivante». «L'outlet rappresenta la forma perfetta del "non luogo" teorizzato da Marc Augé: uno spazio né identitario né sociale né storico, perché non vi si costituiscono identità, non si stringono relazioni, non si sedimenta storia; l'uomo si ➤2



La febbre del consumo

Marco Cedolin

A **Valley Stream**, un sobborgo di New York è accaduto qualcosa che nella sua drammaticità rappresenta per molti versi la **sublimazione del consumo per il consumo**, così come lo vorrebbero i "timonieri" che ci governano attraverso esortazioni a **consumare sempre di più**, comunque di più, anche se per farlo saremo costretti ad indebitarci sempre più, fino al momento in cui le banche ci porteranno via la casa e la macchina insieme agli oggetti dei nostri acquisti e all'ottimismo che ci aveva indotto ad **acquistare bulimicamente.**



16 agosto 2005 - Richmond. Folle corsa all'acquisto di 1000 computer venduti a 50 dollari. Molti feriti.

A **Valley Stream** lo scorso venerdì, quello che segue il giorno del Ringraziamento e tradizionalmente viene chiamato "Black friday" (in quanto inaugura il periodo degli acquisti natalizi e porta le casse dei commercianti ad uscire dal rosso) l'**orgia del consumo, favorita anche dai fortissimi sconti praticati per attirare la clientela in un momento di crisi, ha raggiunto livelli mai sperimentati prima neppure negli Stati Uniti.**

Venerdì alle **4,55 del mattino**, quando la notte era ancora fonda ed in cielo tremolavano le stelle, **circa 2000 persone si sono ritrovate assiegate ➤3**

Diversamente Promossi

Alvaro Berardinelli

Diversamente promossi: così chiameremo i **bocciati, un giorno**. Quel giorno avremo ultimato il processo di straniamento in atto nella società italiana: quel giorno le Scuole dello Stato saranno finalmente fondazioni private, cui lo Stato dovrà solo fornire qualche spicciolo e qualche paterna indicazione di massima. **Diversamente liberi** sarà il termine per definire voi Italiani, ormai privi di ogni parvenza di democrazia, e persino di ogni desiderio di cambiamento. **Diversamente democratici** dovranno essere chiamati per legge i **nazisti, i razzisti, i clericali, i piduisti** e tutti i **nemici della libertà democratica** (come il sottoscritto), insieme a tutti i **codini, i reazionari, gli antiprogressisti per censo, per ignoranza e per opportunismo**. Geniale, no?

Cambiare la realtà mediante le parole; mescolare vero e falso, giocando coi termini e con le sfumature; confondere il giusto con l'ingiusto, l'onesto col disonesto, il lavoratore col fannullone, il comunista col nazista, il bene col male: questa è la nostra specialità. Siamo dei geni, ma per nostra fortuna voi intellettuali democratici e antifascisti continuate a considerarci cretini, rozzi e ignoranti. Sbagliate di grosso, e ve lo stiamo dimostrando da ventotto anni almeno, cioè da quando con le nostre televisioni imperversiamo sui cervelli dei più deboli. Siamo menti raffinatissime. **Le bombe non ci servono più. Sono molto più dirompenti le menzogne. Le nostre balle funzionano un po' come le bombe al neutrone.** Mi spiego meglio: la bomba al neutrone uccide gli esseri viventi ma lascia intatti gli edifici; **le frottole**, con cui noi vi bombar-



diamo il cervello, **distruggono il vostro pensiero ma lasciano vivi i vostri neuroni**.

È lo stesso principio per cui tanto tempo fa il sistema della "libera volpe in libero pollaio" ha **prodigiosamente** cominciato a chiamarsi **libero mercato**; per cause soprannaturali i padroni sono diventati **datori di lavoro**; per miracolo i lavoratori hanno dovuto imparare a vergognarsi di chiedere giuste retribuzioni, perché le loro richieste facevano aumentare il **costo del lavoro** e frenavano l'economia; **la guerra è divenuta missione di pace**; i **bombardamenti terroristici, a tappeto, di città inermi operazioni chirurgiche**; le armi di **sterminio bombe intelligenti**; la vivisezione **sacrificio alla scienza di animali da laboratorio**; il **nazionalismo razzista e classista patriottismo**.

A quel punto la **burocrazia verticistica della Scuola Statale** si è portentosamente fregiata del suadente nome di **autonomia scolastica**; le mance, escogitate per dividere gli affamati Docenti **meritevoli** dalla massa dei **fannulloni**, sono state definite **incentivi**; le **miriadi di progetti inutili e poco dignitosi** (frutto delle lambiccate invenzioni di alcuni **meritevoli** per spartirsi la pur magra torta) si mutavano in **potenziamento dell'offerta formativa**; le **carenze degli studenti diventavano debiti, i successi crediti** (linguaggio da usurai, che trovata!); e via cantando (e ridefinendo).

I responsabili di questo sfascio (o, per meglio dire, **progresso**)? Noi, voi. Noi ce l'abbiamo messa tutta per farvi fessi, ma voi **siete stati al gioco senza dire nemmeno "ahi"**. **Diversamente furbi**. State facendo la **fine della rana, bollita** dopo essersi goduta il calduccio della pentola. **Diversamente lungimiranti**. Troppo presto avete dimenticato il **senso vero della parola "libertà"** (che prontamente noi abbiamo tradotto in **consumo**): avete dimenticato che, per essere

liberi, dovevate **vigilare**, e vigilando **partecipare**. Avete delegato, usando la **delega** come un alibi per la vostra **ignavia**. Siete sempre i **soliti Italiani** che aspettano il **messia, il salvatore, l'Unto, il castigamatti, il duce, il vicario** di voi stessi. E quel-



lo, **l'Unto, alla fine è arrivato**. Tanto voi fate presto a liquidare il problema, **pilateggiando** come sempre: non scioperate, perché "lo sciopero costa", perché "tanto non serve a niente", perché "i sindacati e i partiti sono tutti uguali". E così avete cacciato dal cuore l'idea che **bisogna pagare qualunque prezzo per il diritto di mantenere alta la propria bandiera**; e avete scordato che siete voi a dover **spingere i vostri**

partiti e i vostri sindacati a fare la volontà vostra, non quella di chi comanda. Dovete spingerli con il vostro **impegno quotidiano**, con la vostra **fattiva partecipazione**, facendo appello alla vostra **dignità**: perché siete **cittadini, non sudditi**; e cittadini **laureati, non ignoranti**; e Docenti, **non laureati qualunque**.

Ma è meglio che mi stia zitto, se no rischio che prendiate coscienza e decidiate di non dar più retta a chi mi paga così profumatamente. **State buoni così: continuate a ubbidire**. Non vedete i cartelloni pubblicitari? Apparentemente pubblicizzano prodotti; in realtà **vi invitano a non pensare, a ubbidire, a non parlare di politica** (cioè degli affari vostri), **a non parlare di ambiente** (cioè degli affari vostri), **a non preoccuparvi del futuro** (cioè degli affari vostri) né della Scuola (cioè degli affari vostri). Speriamo che continuiate a dar retta a noi, anziché all'intelletto! E buonanotte; anzi, **buona fortuna**.

Firmato
Massimo Paradosso
Dottore in Servizi di regime

ritrova solo ed è **spinto al passaggio veloce, al provvisorio, all'effimero**. Un luogo «di consumo del presente» dove passare le giornate e dove trovare tutto, dal braccio meccanico al grasso di foca, meno gli orologi. Meglio: quelli in vendita ci sono, ma non quelli alle pareti ad uso dei clienti: **all'outlet «il tempo è sospeso**». «La **svendita di beni immateriali, dalla cultura alle tradizioni, dal pudore al rispetto di se stessi**, scrive l'autore, «rende l'intera Italia un immenso outlet, dove di tutto si fa commercio e nulla conserva il valore che aveva». «Non luoghi» sterminati di decine di ettari e centinaia di negozi e finte piazze di paese e finte fontane e finte case antiche. Dove abbandonare i bambini che una volta si abbandonavano alle porte dei conventi. **Dove lasciarsi abbindolare dalla necessità assoluta di bere beveroni propagandati da slogan demenziali**: «Sorge l'energia, tramonta lo stress». **Dove rubare: spariscono ogni anno merci per due miliardi e 618 milioni di euro e vengono beccati centomila ladri, dal**

magazziniere napoletano, che metodicamente sottraeva una bottiglia al giorno di Dom Perignon millesimato, alle suorine che cercavano di andarsene con decine di lamette da barba: «Ma che ve ne fate?», «Sono per i carcerati». Outlet della danza, come la più grande discoteca del pianeta, alle porte di Roma, che sventola un nome cacofonico («Palacavicchi»), ma offre nei suoi sette hangar musica per tutti i gusti. Outlet della salute, dove resistono le «vecchie terme, pensione completa e anziani in fila con il bicchiere in mano alla fonte dell'acqua curativa», ma per adeguarsi al mercato «anche i **centri termali più antichi hanno dovuto intercettare la moda new age e riconvertirsi in centri benessere**» e cioè in Spa: non Società per azioni ma «Salus per aquam». Posti dove forse il vero obiettivo «non è godere ma leopordianamente smettere di soffrire. Sottoporre il proprio corpo a ogni sorta di pressione, frizione, trattamento, unzione fino a non sentirlo più, a sospendere ogni tensione vitale, e precipitare in uno stato di atarassia, di vuoto, di torpore, di pe-



ombra. Quasi una condizione prenatale». Il tutto grazie a «Shiatsu Stretching. Thai. Reiky. Dipu. Tokui-do. E ancora: Netra, antica tecnica indiana per eliminare il grigiore del viso. Shintai, trattamento cinese per sciogliere la tensione muscolare. Riflessologia plantare nelle due varianti Pada e Zu». **E poi outlet della politica, della fede popolare dove si svende tutto**, delle metropoli alla deriva, delle piccole patrie smarrite, della televisione demente, dei treni dove capita di essere morsi da una zecca e perfino da uno scorpione. E outlet del rogo estivo e della resa all'illegalità di massa dimostrata dal fatto che a proposito della patente a punti «su 8.157 comuni ben 4.340 non hanno mai comunicato al ministero una sola sanzione». La mancanza di gusto in quello che racconta a se stesso di essere il Paese del buon gusto: ecco la sintesi del reportage. Che diverte, con le sue carrellate di assurdità e di contraddizioni, almeno quanto spaventa. ○

Stella Gian Antonio

Il libro nuovo libro di Aldo Cazzullo si intitola «**Outlet Italia. Viaggio nel paese in svendita**» (pagine 289, Mondadori).



L'ECOLOGIA CI SALVERA'

Jeremy Rifkin



Le case automobilistiche europee, americane e cinesi stanno facendo appello ai rispettivi governi affinché vengano in loro soccorso con una consistente infusione di capitali pubblici. E avvertono che se gli aiuti non saranno immediati potrebbero andare incontro allo sfacelo. Se da una parte alcuni sono

favorevoli a un intervento di salvataggio, perché temono che qualora le case automobilistiche fallissero l'economia subirebbe un colpo catastrofico, dall'altra parte c'è chi sostiene che **in un mercato aperto le aziende dovrebbero essere lasciate libere di sopravvivere o di soccombere.**

Esiste tuttavia una terza strada per affrontare questo problema, che esigerebbe un cambiamento radicale di mentalità in relazione alla natura e al significato di ciò a cui stiamo assistendo e di ciò che dovremmo fare in proposito.

L'introduzione del motore a combustione interna e l'inaugurazione di una infrastruttura di reti autostradali contrassegnarono nel XX secolo l'inizio dell'era petrolifera e della **seconda rivoluzione industriale**, nello stesso modo in cui nel XIX secolo l'introduzione del motore a vapore, della locomotiva e delle reti ferroviarie avevano contrassegnato l'avvento dell'era del carbone e della **prima rivoluzione industriale.**

La seconda rivoluzione industriale si avvia ormai al tramonto e l'energia e la tecnologia che più di altre l'hanno alimentata sono **tenute in "vita artificiale".** L'incredibile aumento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali registrato negli anni più recenti **indica l'inizio della fine**, non soltanto per le automobili che consumano molta benzina, ma anche per lo stesso motore a combustione interna. L'amara realtà è che la richiesta di petrolio in forte aumento a livello internazionale si scontra con **scorte e rifornimenti sempre più limitati e sempre più in calo.** Ne consegue un prezzo sempre più alto del combustibile, che provoca una spirale inflazionistica e si ripercuote lungo l'intera catena logistica e dei rifornimenti, e che a sua volta funge da freno naturale per i consumi globali, specialmente nel momento in cui **il greggio inizia a sfiorare i cento dollari al barile.** È questa, infatti, la soglia in cui si collide contro il muro di sbarramento del "Picco della Globalizzazione". È a questo punto che il motore economico globale si ferma, che l'economia si contrae, che i prezzi dell'energia scendono perché il mondo intero usa meno petrolio. L'industria dell'auto è un segnale di allarme precoce, ➤4



dalla Prima pagina

La febbre del consumo

dinanzi all'ingresso di un ipermercato della catena Wal-Mart, che proprio alle 5 del mattino avrebbe aperto le proprie porte sull'universo degli acquisti, fatto di schermi al plasma, forni a microonde, macchine fotografiche digitali, cellulari all'ultimo grido, console per videogiochi, piumini imbottiti, robot da cucina e miriadi di ogni genere. Molte di loro, per guadagnare le prime posizioni, si erano messe in fila già il giorno prima ed erano all'addiaccio nel parcheggio dell'ipermercato da 24 ore.

Quando ormai non mancavano che pochi minuti all'apertura, quasi fosse caduta preda di una sorta di fervore mistico, sconosciuto perfino a chi, come Berlusconi e Unieuro si dice pronto a giurare sull'onnipotenza dell'ottimismo, **la folla ha iniziato a premere, sfondando i cancelli ancora chiusi e travolgendo qualunque cosa si frapponesse sul suo cammino.** Ne ha fatto le spese Jdimypai Damour, impiegato temporaneo di 34 anni originario della Giamaica, **travolto ed ucciso dalla folla che gli è letteralmente "passata sopra"**, mentre sono rimaste ferite anche alcune persone scivolose a terra nella calca, fra le quali una donna incinta di 8 mesi.

Secondo le numerose testimonianze i **"consumatori" non si sono minimamente curati dell'inserviente da loro stessi ammazzato** e senza farsi alcuno scrupolo hanno perfino ostacolato i suoi colleghi che tentavano di soccorrerlo, **interessati unicamente a raziare i prodotti sugli scaffali prima che gli stessi rischiassero di andare esauriti.** Anche dopo l'arrivo dell'ambulanza e della polizia, il flusso dei clienti è continuato come se nulla fosse accaduto ed il rito degli acquisti natalizi è andato avanti per tutta la giornata rimpinguando le tasche di Wal-Mart.

Pur senza cadere nella retorica e nel facile moralismo, **eccessi di follia come quello di Valley Stream**, le cui dinamiche (fortunatamente non le conseguenze) ricalcano episodi accaduti anche in Italia, basti pensare agli incidenti al centro commerciale Panorama di San Mauro Torinese negli anni 90, **inducono a riflettere su quanto in profondità l'imperativo del consumo per il consumo abbia ormai penetrato la nostra società**, trasformandoci in individui disumanizzati che ambiscono unicamente ad interpretare il ruolo di tubi digerenti della produzione industriale.



Merci che per un sempre crescente numero di persone rappresentano ormai un vero e proprio surrogato dei sentimenti e delle emozioni, un rifugio sicuro all'interno del quale esorcizzare la mancanza di punti di riferimento esistenziali, la **superficialità dei contatti umani**, il vuoto assoluto di un vivere in modo esclusivamente materialistico, l'incapacità di trovare un senso all'interno di vite che non riescono a correre in profondità. **Oggetti di consumo che diventano il terminale delle emozioni, dei sentimenti, dei sacrifici, delle attenzioni.** Compagni fedeli che una volta "posseduti" non tradiranno mai, accettando di buon grado l'individuo con tutte le sue contraddizioni.

Trascorrere un'intera giornata festiva e affrontare il freddo della notte, accampati nel posteggio di un centro commerciale, per **essere sicuri di non mancare l'acquisto del lettore dvd a metà prezzo o del frigorifero digitale super scontato**, rappresenta senza dubbio una manifestazione di follia. Così come è folle l'atteggiamento di migliaia di persone che a notte fonda invadono le corsie di un ipermercato, preoccupandosi unicamente dei propri acquisti scontati, ignorando l'uomo da loro stessi ucciso pochi minuti prima che ancora giace steso per terra. Ma tanta follia, esacerbata all'interno di episodi surreali come quello di Valley Stream, trova il proprio humus in una società come quella Occidentale all'interno della quale **la valenza dell'essere umano viene misurata esclusivamente in virtù delle sue potenzialità di consumatore.**

Dove chi non consuma a sufficienza non è un buon cittadino, dove l'**esibizione degli acquisti superflui equivale all'affermazione del proprio status quo**, dove occorre essere ottimisti anche quando si comprende che nel giro di pochi mesi ci si ritroverà a vivere in mezzo ad una strada, dove **l'indice del PIL è diventato l'unico valore che conti**, dove preservare gli incassi delle grandi catene di distribuzione durante il periodo natalizio è una questione di vita o di morte, **dove facendo un lavoro interinale si può morire nel mezzo della notte, schiacciati dalla ressa che alle 5 del mattino sta invadendo le corsie alla ricerca del regalo di Natale a prezzo di sconto.** ○

Marco Cedolin

che ci fa comprendere come ci stiamo avvicinando al tramonto della seconda rivoluzione industriale. Che cosa possiamo fare concretamente? Dobbiamo saper cogliere questa circostanza alla stregua di un'opportunità e rilanciare il dibattito globale sull'industria dell'auto nel suo complesso. Ciò implica di spostare il dibattito, passando dagli interventi di soccorso e di salvataggio in extremis dell'industria del motore a combustione interna alimentato a benzina alla ricerca, lo sviluppo, l'utilizzo di veicoli elettrici e ricaricabili a idrogeno con celle a combustibile, alimentati da energie rinnovabili. La trasformazione del nostro attuale regime energetico e della tecnologia automobilistica è il punto di ingresso nella terza rivoluzione industriale e in un'economia post-carbonifera nella prima metà del XXI secolo.

Affinché questa transizione possa aver luogo, dobbiamo renderci conto che le rivoluzioni nei mezzi di trasporto sono sempre state parte integrante delle rivoluzioni nelle infrastrutture più ampiamente intese. La rivoluzione del motore a vapore alimentato a carbone impose grandi cambiamenti alle infrastrutture, ivi compresa la trasformazione nei trasporti, con un passaggio da quelli via mare e su acqua in genere a quelli su rotaia ferroviaria, e la cessione di terreni pubblici per lo sviluppo di nuove città, sorte in corrispondenza di importanti snodi e incroci ferroviari. Analogamente, l'introduzione del motore a combustione interna alimentato a benzina richiese la realizzazione di un sistema di strade nazionali, la messa in opera di oleodotti, la creazione di una rete di strade secondarie commerciali e residenziali suburbane lungo il sistema autostradale internazionale.

Il passaggio dal motore a combustione interna a veicoli ricaricabili a idrogeno con celle a combustibile comporta un impegno equiparabile nei confronti di un'infrastruttura adatta alla terza rivoluzione industriale. Tanto per cominciare, la rete elettrica nazionale e le linee di trasmissione dell'energia dovranno essere trasformate, e passare da una gestione attuata tramite comandi e controlli centralizzati e servomeccanici a una gestione decentralizzata e digitalizzata. Daimler ha già firmato un accordo di partenariato con Rwe, società energetica tedesca, e Toyota ha fatto altrettanto con Edf, società energetica francese, per installare milioni di postazioni di ricarica lungo le autostrade, nei parcheggi e nei garage, nelle aree commerciali come in quelle residenziali, per consentire alle nuove automobili di fare il pieno ricaricando le batterie collegandosi semplicemente a una presa.

Per adattarsi a milioni di nuovi veicoli ricaricabili, le società erogatrici di elettricità stanno iniziando a modificare le loro reti, utilizzando le medesime tecnologie che hanno dato luogo alla



Internet per combattere la solitudine degli anziani

E poi dicono che internet è solo per i giovani. Ivy Bean, con i suoi 102 anni, è la persona più vecchia su Facebook, uno dei social network più famosi al mondo. Nonna Ivy, dopo che la stampa ha parlato di lei, ha adesso oltre 5.000 amici ed un gruppo di fan che conta 500 persone in rapido aumento. L'arzilla signora, classe 1905, è ospite di una casa di riposo, ed ha aperto il suo profilo proprio su consiglio degli inservienti che vi lavorano. Un modo originale di combattere la solitudine che, a quanto pare, sta funzionando molto bene. ○

(Corriere della Sera)



rivoluzione di Internet. Le nuove reti elettriche, cosiddette reti intelligenti o intergrid, rivoluzioneranno le modalità tramite le quali l'elettricità è prodotta, distribuita e resa disponibile. Milioni di edifici già esistenti - appartamenti residenziali, uffici, fabbriche - dovranno essere modificati o ricostruiti per fungere da "impianti elettrici autentici", in grado cioè di catturare l'energia rinnovabile disponibile a livello locale - solare, eolica, geotermica, delle biomasse, idroelettrica e prodotta dal moto ondoso di mari e oceani - per generare elettricità che possa alimentare gli edifici, condividendo al contempo l'energia prodotta in eccesso tramite le reti intelligenti, proprio nello stesso modo in cui noi oggi produciamo informazioni e le condividiamo grazie a Internet.

L'elettricità che produrremo nei nostri edifici, a partire dalle energie rinnovabili, potrà essere utilizzata anche per alimentare le automobili elettriche ricaricabili o per creare idrogeno che alimenti i veicoli con celle a combustibile. A loro volta, tutti gli autoveicoli elettrici ricaricabili e a idrogeno con celle a combustibile fungeranno da impianti elettrici mobili, e potranno rivendere l'energia prodotta in eccesso alla rete elettrica.

Il passaggio alle infrastrutture indispensabili per la terza rivoluzione industriale richiederà un ingente sforzo e finanziamenti pubblici e privati. Dovremo trasformare completamente l'industria automobilistica, dotandola di nuove apparecchiature, riconfigurare le reti elettriche, convertire milioni di edifici commerciali e residenziali in autentici impianti energetici. La sola creazione di una nuova infrastruttura comporterà l'investimento di centinaia di miliardi di dollari. C'è chi sostiene che non possiamo permettercelo: in tal caso, però, gli scettici dovrebbero spiegarci come si prefiggono di riportare in crescita un'economia globale oberata dai debiti, che oltretutto dipende in tutto e per tutto da un regime energetico che sta per collassare.

Cerchiamo di essere chiari: i trilioni di dollari con i quali ci si ripromette di riportare in vita l'economia globale non sono niente più che un semplice "espediente di sopravvivenza". Se invece

intendiamo dare nuova vita all'economia globale, risolvendo al contempo la triplice minaccia costituita dalla crisi finanziaria globale, dalla crisi energetica globale e dalla crisi del cambiamento del clima globale cioè che dobbiamo fare è creare le premesse per una nuova era energetica e un nuovo modello industriale.

Le infrastrutture necessarie alla terza rivoluzione industriale creeranno milioni di posti di lavoro "verdi", daranno vita a una nuova rivoluzione tecnologica, aumenteranno considerevolmente la produttività, introdurranno nuovi "modelli di business open source" e creeranno molteplici opportunità economiche nuove.

Se i governi non interverranno immediatamente e

con determinazione per far procedere celermente la realizzazione di una nuova infrastruttura per una terza rivoluzione industriale, l'esborso di fondi pubblici per sostenere un'infrastruttura economica vecchia e un modello industriale obsoleto decurerà ancor più le risorse finanziarie rimaste, lasciandoci privi delle riserve necessarie a effettuare i cambiamenti fondamentali.

La terza rivoluzione industriale comporta una nuova era di capitalismo allargato, in virtù del quale milioni di proprietari di casa e di aziende esistenti e nuove diventeranno produttori di energia. Così facendo,

avrà luogo la transizione verso un'era post-carbonifera sostenibile, che di fatto potrà attenuare gli effetti del cambiamento del clima sulla biosfera terrestre. Collocando l'industria dell'automobile al centro del cambiamento delle infrastrutture necessarie a passare dalla seconda alla terza rivoluzione industriale, inizieremo a cambiare mentalità, e il dibattito passerà dall'aiuto alle aziende in gravi difficoltà a come investire al meglio in un nuovo schema economico planetario. Investire miliardi di dollari diverrà un presupposto indispensabile e necessario per creare nuove opportunità economiche per tutti nel XXI secolo. ○

Jeremy Rifkin

